

Sport



Con Effenberg anche la Fiorentina rischia di finire nel sacco

Un pallone pieno di polemiche

Ombre e dubbi inquietanti aleggiavano sul pianeta calcio dopo il pari annunciato e recitato male tra Milan e Brescia. Ma sono tanti i risultati sospetti in questo finale di torneo. Sacchi salomonico: «Chi non ha colpe scagli la prima pietra»

Confezioni regalo

FRANCESCO ZUCCHINI

Il campionato più contraddittorio degli ultimi anni è finito come doveva finire, nella maniera più scontata e allo stesso tempo imprevedibile: con la vittoria del Milan, e in mezzo a un mare di polemiche. La squadra di Capello ha raggiunto l'ultimo obiettivo a disposizione con una giornata d'anticipo: onore al merito, ma da come si erano messe le cose a Natale e dintorni è stata una pratica fin troppo laboriosa. Quando i punti di vantaggio sulla seconda erano undici, nessuno avrebbe potuto prevedere il rush conclusivo polemico e rabbioso che abbiamo avuto invece sotto gli occhi, e che ha fatto parlare domenica e, di riflesso, anche ieri a Coverciano al raduno degli allenatori.

Il fattore scatenante, dopo i ridicoli arbitraggi di Baldas (Cagliari-Milan) e Brignoccoli (Inter-Foggia) che in qualche modo hanno facilitato l'orientamento dello sprint-scudetto, è stato il pareggio annunciato, ma malissimo re-

citato, fra Milan e Brescia, testacoda di paura andato in onda ieri l'altro a San Siro. Dopo 80 minuti di manfrina, Albertini ha segnato casualmente e, nel giro di 60 secondi o poco più, il Milan ha concesso il pareggio; si sono visti i difensori rossoneri, fra i quali il capitano-simbolo Baresi, scarsi addirittura per permettere prima a Raducioiu (tentativo fallito), poi a Brunetti (missione compiuta) di segnare l'uno a uno.

Il problema è il seguente: o ci si mette i paracocchi, o si raccontano le sensazioni «dal vivo», tenendo presente che se «certe cose» sono sempre successe non è questo un motivo valido per giustificare o per continuare ad andare avanti come niente fosse. Tanto più che una squadra campione d'Italia dovrebbe dare il buon esempio, specie nella giornata della passerella finale: sotto questo punto di vista, ci è sembra-

Bigon è tranquillo «La nostra forza si chiama pulizia»

UDINE. «Non ci interessa come si comporteranno le nostre dirette concorrenti. Dovremo fare affidamento su noi stessi. Abbiamo lavorato con serietà e ci presentiamo a questo finale di campionato con la coscienza tranquilla. Non per nulla abbiamo un punto in più della quart'ultima». Alberto Bigon è tranquillo. Il tecnico friulano non polemizza con nessuno, né con il presidente Giampaolo Pozzo - che in una intervista ha parlato di «Udinese da rifare a partire dall'allenatore» - né con altri colleghi o giocatori relativamente ai risultati di alcune gare della penultima di campionato. Sa di avere a disposizione la rosa al gran completo per la gara di domenica in casa della Roma, di poter contare su un Branca in gran spolvero e su un Balbo che, dopo un mese di crisi, si è presentato domenica contro l'Ancona tirato a lucido. Contro i giallorossi, l'Udinese pensa di poter cogliere finalmente quella vittoria in trasferta che manca dalla scorsa stagione. Lo ha detto esplicitamente Calori: «Potrebbe accadere domenica contro la Roma». Bran-

Antognoni rincara la dose «Il gol di Brunetti un'offesa ma se c'è onestà noi salvi»

FIRENZE. Giancarlo Antognoni riconferma il giudizio espresso sul pareggio del Milan contro la Brescia: «Se dopo la partita di Torino avessi visto le riprese della Tv avrei dato un giudizio più pesante sui campioni d'Italia. Quando attraverso la radiocronaca della partita di San Siro ho sentito annunciare che il Milan si era portato in vantaggio ho tirato un sospiro di sollievo. Non avevo fatto in tempo tempo ad informare Chiarugi, che il radiocronista ha annunciato il pareggio del Brescia. Per questo ho rivisto più volte l'azione del gol del pareggio realizzato da Brunetti. Da una squadra di rango come quella rossoneria - ha sottolineato Antognoni - mi sarei aspettato qualcosa di diverso sul piano dell'impegno. Per questo mi sono sentito offeso».

Alla domanda su quale possibilità abbia la Fiorentina per raggiungere la salvezza, l'ex capitano viola ha risposto in maniera sibillina: «Se le partite che interessano la retrocessione saranno giocate alla luce del sole la Fiorentina è leggermente avvantaggiata: la Sampdoria, che punta alla Coppa Uefa, sul campo del Brescia dovrebbe giocare solo per vincere. I mezzi per farlo non mancano ai biancerchiati di Eriksson. Questo vale anche per la Roma che all'Olimpico ospiterà l'Udinese. Spero che i giallorossi vogliano cedere al pubblico con una vittoria. Certo, naturalmente i risultati degli altri campi non basteranno: la Fiorentina deve battere a tutti i costi il Foggia. Obiettivo che possiamo conquistare solo se sul piano dell'agonismo e dell'aggressività ripeteremo la prova offerta contro il Torino. Allo stadio «Delle Alpi» ancora una volta la fortuna ci ha voltato le spalle: abbiamo

colpito una traversa a portiere battuto e mancato due se non tre occasioni per realizzare dei gol. Per tutti questi motivi, perché la squadra ha dato l'impressione di avere ritrovato fiducia nei propri mezzi, sono convinto che contro il Foggia non perderemo l'occasione per conquistare la salvezza».

Anche il «bomber» argentino Gabriel Batistuta è convinto che la Fiorentina riuscirà ad evitare la serie B. A differenza di Antognoni, il centravanti viola prevede anche uno spareggio con l'Udinese: «Per salvarci dobbiamo vincere contro il Foggia, squadra che pratica un buon calcio e che contro di noi non ci concederà niente. Se a Foggia l'arbitro non mi avesse annullato un gol più che regolare avremmo pareggiato e la squadra non si sarebbe trovata con l'acqua alla gola. Non escludo però uno spareggio con l'Udinese che sul campo della Roma potrebbe strappare un punto. I friulani praticano un buon gioco. Se le cose andranno così mi impegno a segnare due gol decisivi: uno al Foggia e uno all'Udinese».

Entrando nel merito del pareggio di San Siro e a quanto di poco pulito potrebbe registrarsi sui campi dove sono impegnate le dirette avversarie il faticante argentino ha detto: «Non credo ai risultati accomodati. Nel mio paese tutte le squadre vanno in campo per vincere e non per dividersi la posta. Personalmente sono convinto che contro il Foggia la squadra viola affronterà l'impegno al massimo della concentrazione. E allo stesso modo sono convinto che il pubblico viola sarà il nostro dodicesimo giocatore in campo».

Dopo lo scudetto e una nottata di festa, Capello ironizza sui denigratori «Non è da tutti gestire una squadra con 26 giocatori». Poi confessa: «Sono felice, ma rimpiango la Coppa»

«Sono un bravo capo del personale»

Sul tavolo, i segni di una bella serata, vissuta intensamente. È mezzanotte e mezza, domenica, la festa con i suoi cori, le trombe da stadio i brindisi e gli auguri è finita. I calciatori se ne stanno andando, i rugbysti della Mediolanum che sabato hanno conquistato il titolo di campioni d'Italia sono già usciti da un pezzo. Fabio Capello, invece, è ancora lì, seduto a tavola. Ha voglia di parlare.

LUCA CAIOLI

MILANO. «Ho ancora l'amaro in bocca, non mi è passato» confessa mentre i cronisti prendono posto per ascoltarlo. La finale di Monaco di Baviera ritorna come un incubo. Perché tanta tristezza in un giorno di festa?

«Perché credo che quest'anno potevamo fare qualcosa di molto importante e non ci è riuscito. Mi dispiace. Si mi dispiace di non aver potuto avere il Milan a Monaco. Sono contentissimo questo è stato un anno straordinario. Quando c'eravamo ritrovati l'estate scorsa pensavamo che fosse

difficilissimo ripetersi».

E cita gli avversari che allora parevano formidabili: la Juve, la Lazio, l'Inter.

«Eppure abbiamo conquistato il secondo scudetto consecutivo».

L'ultima squadra italiana a riuscirci, ricorda qualcuno, era stata la Juventus di Trapattini nell'81-82, al Milan la doppietta non capitava 1906-1907, gli albori del calcio. Gli chiedono come ci si senta a rinnovare l'impresa dopo quasi novant'anni, ma lui è preso dal filo dei suoi pensieri. Insiste sugli

obiettivi centrati: 2 su 4; supercoppa italiana, campionato, finale coppa dei campioni semifinale coppa Italia. È un uomo sulla difensiva Fabio Capello. Deve ricordare record e successi per far argine alle critiche. L'aveva già detto nel pomeriggio che «attorno al Milan ci sono persone poco oneste, persone che non hanno rispetto di una squadra che è riuscita ad essere protagonista». Lo ripete anche questa notte. Parla di grande malafede. Spiega che questa squadra era data per finita due anni fa e invece ha collezionato i record dei record, 58 risultati utili eccetera, eccetera. È amareggiato per quello che è stato scritto sulla sua squadra, è amareggiato dalle tante critiche che fioccano Italia, non all'estero. Ma è convinto che quelle passeranno i risultati e i record rimarranno. Lì ha collezionati, cambiando sistema di gioco. Ci tiene a dirlo, ci tiene a ribadire che l'ombra di Sacchi per lui non è mai stata ingombrante.

«Forse lo è per quelli che scrivono, quelli che la rievocano ogni volta, non me per me».

E attacca una solfa da tifoso.

«Questo è il Milan passano i Rocco i Liedholm, i Sacchi i Capello, passano i Rivera, i Gullit, ma il Milan rimane». Di sassi nelle scarpe ne ha ancora, vuol toglierseli tutti.

«Ringrazio chi mi ha definito un capo del personale. Non sa che complimenti mi ha fatto, perché la difficoltà stava proprio nel gestire questo Milan, unica squadra al mondo con 26 giocatori. Era un esperimento che nessuno aveva mai fatto. Pensate... ai mondiali di calcio un tecnico si ritrova 22 con tre portieri. Bene io con 26 sono riuscito ad arrivare fino alla fine. Certo ho creato degli scostamenti quando ho fatto la formazione, ma è normale se non hai 16 giocatori e 8 pensionati».

Un momento di tregua. Fabio Capello si alza dal tavolo per salutare il presidente Ber-

Il Perugia caccia Novellino Gaudi affida a Castagner lo spareggio-promozione

PERUGIA. Finisce un tormentone, ma la farsa continua. Ieri, il presidente del Perugia, Luciano Gaudi, ha infatti esonerato il tecnico Walter Alfredo Novellino, che a dicembre era subentrato a Adriano Buffoni. Al suo posto, in vista dello spareggio-promozione con l'Acireale, è stato chiamato l'arbitro Castagner (quarto tecnico in due anni a Perugia), che Gaudi aveva già bloccato per la prossima stagione. L'uscita di scena di Novellino, stella del Perugia ai tempi della serie A, chiude un lungo tormentone. Novellino, prima della vittoriosa trasferta di Casarano di domenica (3-2), era stato già licenziato due volte da Paperon Gaudi, così ribattezzato nei suoi due anni perugini per le campagne acquisti faraoniche a suon di ingaggi miliardari. In entrambi i casi Gaudi ci aveva ripensato, non risparmiando però al tecnico battute al veleno. Ma a Casarano Gaudi si è soppedito. Ha licenziato per due volte nel giro di mezz'ora Novellino. La prima volta durante la partita, subito dopo il secondo gol del Casarano (altro che B, non fa neppure lo spareggio!), la seconda in sala stampa, prima di prendere l'aereo. È galeotto, a leggere il comunicato del Perugia. È stato quell'aereo, «responsabile» del licenziamento: Novellino, secondo il Perugia, si sarebbe rifiutato di salire perché Gaudi aveva offerto un passaggio a Castagner. E così, via «Montez» e largo a Castagner, che ha il compito (con Gaudi meglio parlare di «dovere») di portare il Perugia in B. E di fare i conti con i capricci miliardari e un po' grossolani del suo presidente.

Ischia, calcio da saloon Coltelli, pistole e un ferito dopo la gara col Messina

ISCHIA (Napoli). Un calciatore ferito con un coltello negli spogliatoi; il medico della squadra ospite trovato in possesso di una pistola, infilata nella cintola dei pantaloni, cinque agenti di polizia rimasti feriti dopo una furiosa sassaiola da parte dei tifosi. Bollettino della «guerriglia» combattuta domenica al termine dell'incontro di calcio tra Ischia e Messina, ultima gara di campionato della serie C1, girone B. Il giocatore accoltellato, il terzino della formazione ischitana Francesco Corsini, si è fatto medicare all'ospedale «Rizzoli» un taglio di tre centimetri alla gamba destra. Ai poliziotti, ha dichiarato di essere stato aggredito da Giovanni Massimino, dirigente della compagine siciliana: «Mi ha dato una coltellata alla coscia». Il giocatore ha anche riferito di aver visto un uomo armato. I dirigenti siciliani hanno respinto le accuse: «Ma quale coltellata, il difensore dell'Ischia, forse in preda ai nervi per la retrocessione» della sua squadra, si è ferito dopo aver dato un calcio contro la porta di allumino del nostro spogliatoio». Ha replicato Massimino. Nel corso di una perquisizione nello spogliatoio messinese, le forze dell'ordine hanno trovato un coltello «a sghetto» e una pistola calibro 6,35, regolarmente denunciata, al medico del Messina, Filippo Riccardi, di 33 anni. L'arma è stata sequestrata perché la legge ne vieta il porto durante le manifestazioni sportive. Ora, ci sarà una coda: l'Ischia, che ha pareggiato ed è retrocesso in C2, ha presentato la riserva scritta.



Duro provvedimento dopo il 5-1 Baggio & C. «salassati» da Boniperti Il disastro di Pescara costa caro alla Juve: venti milioni di multa

TORINO. Una vergogna. Una umiliazione che non capitava da molti anni: l'1 a 5 rimediato a Pescara contro l'ultima in classifica costerà caro ai giocatori della Juventus. Il club più vincente d'Italia ha deciso di multare pesantemente i protagonisti del pomeriggio (nessuno in Abruzzo) in sostanza, la sbandata costerà a Roberto Baggio e soci non meno di 20 milioni a testa. A allungare per ogni gol subito. Andata in vantaggio con Ravanello, domenica scorsa la Juve si è fatta rimontare da un rigore di Allegri; poi è crollata nella ripresa: autorete di Carrera, poi gol di Borgonovo, Martorella e Palladini. Una disfatta. Arrabbiatissimi Trapattini: «Meriterebbero 11 cartoncini rossi. Anche a me, da calciatore, è capitato di perdere qualche volta 5 a 1, ma non col campionato aperto»: a Pescara, la Juve sembrava già in vacanza. A questo punto voglio vedere il comportamento dei ragazzi con la Lazio, pretendo che giochino come dimostrano di saper fare fino a 15 giorni

La Juventus ha vinto la Coppa Uefa, ma il trofeo non le garantisce il diritto di ripresentarsi in lizza l'anno prossimo, anche se potrebbe essere «invitato d'ufficio»: attualmente i bianconeri sono in piena bagarre per un posto in Europa.

Su tutte le furie, la società di Piazza Crimea ha deciso di punire la squadra. Era da 25 anni che la Juve non subiva una tale goleada in trasferta; si ricordano un 5 a 1 dal Milan nel '61, poi un 5 a 0 dal Varese nel '68. In casa, le sconfitte recenti più clamorose sono state inflitte dal Napoli: 5 a 3 con Zoff, 5 a 1 con Malfredi in panchina. Oggi la squadra riprende gli allenamenti a Orbasiano dopo la giornata di pausa; poco confortanti le notizie su Dino Baggio che si è fatto male sabato scorso e a Pescara non ha giocato; la diagnosi parla di «distorsione del piede destro», ieri gli è stato applicato un gambaletto gessato che dovrà tenere per 20 giorni.